

Commentary, 20 novembre 2014

LE QUESTIONI APERTE SUL DOSSIER NUCLEARE IRANIANO

MICHELE GAIETTA

Sono in corso a Vienna i negoziati tra l'Iran e i rappresentanti del 5+1 (Cina, Francia, Germania Regno Unito, Russia e Stati Uniti) per raggiungere, entro il 24 novembre, una soluzione di lungo periodo sul programma nucleare iraniano, nel quadro del Joint Plan of Action siglato il 20 novembre 2013 e successivamente prorogato il 19 luglio scorso. Le distanze significative che sembrano permanere tra le parti farebbero propendere, rispetto al raggiungimento di un'intesa o il completo fallimento negoziale, per una seconda proroga dell'accordo.

Il Joint Plan of Action rappresenta un'opportunità storica per risolvere il dossier nucleare. Basato su un approccio progressivo, l'accordo è stato costruito su due orizzonti temporali, di breve e lungo periodo. Nel breve periodo, l'intesa tra l'Iran e i rappresentanti del 5+1, della durata di sei mesi rinnovabile, è stata determinata dalla necessità di sospendere l'arricchimento di uranio a livelli superiori al 5% e la costruzione del reattore di ricerca di Arak, in cambio della sospensione di alcune sanzioni che gravavano sull'economia iraniana.

In questo quadro le misure di breve periodo messe in atto da gennaio 2014 hanno portato Teheran: a eliminare completamente lo stock di uranio arricchito al 20% detenuto in forma gassosa (UF6); a congelare il numero di centrifughe operanti (circa 9.000 IR-1) e installate (circa 6.000 IR-1 e 1.000 delle più avanzate IR-2m); a mantenere invariato lo stock di uranio arricchito al 5% detenuto in forma gassosa (circa 8.000 kg) e a garantire maggior trasparenza su alcune attività nucleari. Di contro, i rappresentanti del 5+1 hanno sbloccato fondi esteri dell'Iran per circa 10 miliardi di dollari (legati alla parziale sospensione delle sanzioni); si sono impegnati a prevenire ulteriori riduzioni delle esportazioni di petrolio iraniano; hanno garantito la fornitura di pezzi di ricambio per la flotta aerea civile e una cooperazione in ambito umanitario.

La natura temporanea di queste misure ha permesso la loro piena applicazione. Viceversa, come già avvenuto in passato, non appena i negoziati si sono concentrati sulle condizioni indicate nel Joint Plan of Action per il raggiungimento di una soluzione di lungo termine, le po-



sizioni dell'Iran e dei rappresentanti dei 5+1 si sono allontanate.

È in discussione la durata dell'accordo di lungo periodo, prima della piena normalizzazione del caso iraniano. Mentre l'Iran punterebbe a un accordo relativamente breve, inferiore ai cinque anni, i negoziatori del 5+1 sono maggiormente propensi a un accordo più lungo, superiore ai 10 anni. Rispetto a questo punto le parti potrebbero mostrare maggiore o minore flessibilità in relazione a condizioni più o meno stringenti dell'accordo su alcuni elementi chiave, tra cui il numero di centrifughe operanti. Unico riferimento temporale "oggettivo" per le parti negoziali potrebbe essere il 2021, quando scadranno i termini dell'accordo con la Russia per la fornitura di combustibile nucleare destinato al reattore di Bushehr.

Anche la definizione di un programma di arricchimento rispondente alle "necessità" iraniane, come definito nel testo del Joint Plan of Action, è stata interpretata dalle parti negoziali in maniera diametralmente opposta. Secondo alcune dichiarazioni rilasciate da Khamenei nel luglio 2014, per sostenere i consumi di carburante nucleare dell'impianto di Bushehr e dei reattori di ricerca di Arak e Teheran, l'Iran dovrebbe sviluppare capacità di arricchimento in scala industriale, circa dieci volte superiori a quelle attuali. Per i negoziatori del 5+1, il programma di arricchimento dovrebbe invece rimanere in scala pseudo-sperimentale, con capacità di arricchimento dimezzate rispetto a quelle attuali e un numero di centrifughe compreso tra le 1.000 e le 6.000 unità, a seconda della loro tipologia. Queste condizioni potrebbero fissare una soglia di potenziale "breakout" (diversione militare del materiale fissile in un impianto dichiarato) da parte dell'Iran prossima ai 12 mesi, garantendo ampiamente l'eventuale individuazione di queste attività da parte dell'AIEA. In alternativa un livello di centrifughe operanti più vicino a quello attuale, sommato alla conversione di tutto lo stock di uranio leggermente arricchito dall'Iran detenuto in forma gassosa (UF6), potrebbe comportare tempistiche di breakout di poco inferiori agli otto mesi.

Rimane da chiarire il ruolo dell'impianto di arricchimento di Fordow. I negoziatori internazionali del 5+1 hanno proposto di "declassarlo" a impianto pilota di ricerca e sviluppo sulle centrifughe nucleari, come parzialmente ipotizzato anche dall'Iran nel settembre 2010, così da concentrare le attività di arricchimento nel solo sito di Natanz.

Maggiori possibilità di raggiungere un'intesa riguardano il reattore di Arak. Nell'aprile del 2014, l'Iran ha iniziato a predisporre opzioni tecniche per modificare questo impianto e ridurre la potenziale produzione annuale di plutonio dai processi di fissione da circa 9-10 kg, sufficiente per armare una testata atomica, a meno di 1 kg, placando così i timori dei rappresentanti internazionali.

Totale trasparenza e più incisive capacità di monitorare le attività nucleari dell'Iran da parte dell'AIEA costituiscono condizioni cruciali nel negoziato, anche per controbilanciare eventuali concessioni da parte dei rappresentanti del 5+1 che possano incidere sulle tempistiche di "breakout". In quest'ottica, l'immediata ratifica del Protocollo Aggiuntivo da parte dell'Iran, o misure simili, garantirebbe capacità ispettive dell'Agenzia più incisive per prevenire opzioni di "sneak-out" da parte dell'Iran, con la produzione di materiale fissile attraverso impianti nucleari non dichiarati.

La rimozione delle sanzioni rappresenta un ultimo punto chiave del negoziato. Benché l'Iran abbia insistito a lungo sull'eliminazione di queste misure simultaneamente al raggiungimento di un'intesa di lungo periodo sul Joint Plan of Action, le difficoltà tecniche con cui pervenire a questo risultato dovrebbero portare ad un ammorbidimento della posizione iraniana. Nel quadro di un equilibrio negoziale complessivo, Teheran potrebbe essere disposta ad accettare una prima sospensione di alcune misure particolarmente impattanti sulla propria economia, quali le sanzioni sul settore bancario ed energetico imposte da Stati Uniti e Unione Europea nel 2012, per poi progressivamente arrivare



alla rimozione di tutte le sanzioni internazionali, nei termini dell'accordo di lungo periodo.

L'accordo tra Iran e rappresentanti del 5+1 sulla proroga dei negoziati per la definizione di una soluzione di lungo periodo potrebbe essere, in questo scenario e date le molte variabili ancora in gioco, l'unico effettivamente raggiungibile prima della scadenza del 24 novembre. Nonostante siano possibili colpi di scena, vista l'intensa

attività diplomatica di queste ore, l'estensione dei negoziati per altri quattro/sei mesi servirebbe quantomeno a scongiurare il loro fallimento. Un risultato che potrebbe essere giustificato da una riduzione complessiva delle distanze tra Iran e rappresentanti dei 5+1 sulle questioni ancora in sospeso, oppure da un'intesa su un aspetto specifico, ad esempio un accordo sulla modifica del reattore di Arak.